

IN CAMMINO

Formazione e cultura

L'associazione Web Cattolici Italiani (WeCa) intende essere servizio, formazione e presenza per promuovere il senso di comunità in rete e nella Rete. I soci fondatori: Fondazione Comunicazione e Cultura, Università Cattolica del Sacro Cuore, IdS&Unitelm, diocesi di Roma e arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. Ha diversi obiettivi fra i quali: offrire l'esperienza dei suoi associati come punto di riferimento per i siti informatici di ispirazione cattolica; promuovere la formazione dei webmaster cattolici con proposte a carattere pastorale e attraverso iniziative educative e culturali; favorire il dialogo tra i diversi livelli delle strutture ecclesiali ed una sinergia costruttiva dei nuovi mezzi di comunicazione. Per iscriversi: www.weca.it/per-associarsi. Con WeCa si può usufruire dell'abbonamento gratuito digitale ad Avvenire.

Il Web può diventare una piazza di vero ascolto



«Verso una piena presenza» è il manifesto della presenza cristiana in Rete: come il buon Samaritano anche nell'online si possono creare relazioni che sanno accogliere l'altro

Abbiamo iniziato nel giugno scorso la presentazione del documento "manifesto" della presenza cristiana in rete. Per "abitare" la rete nel miglior modo possibile il documento propone tre passaggi: superare le insidie della rete per tessere relazioni (nn. 7-24), acquisire consapevolezza per costruire un vero incontro tra persone (nn. 25-44), passare dall'incontro alla comunità (nn. 45-63). La conclusione del documento delinea uno "stile distintivo" dei cristiani nella rete (nn. 64-82), nel segno della testimonianza di vita cristiana: la vita di fede precede e accompagna la comunicazione del Vangelo, anche nell'ambiente digitale. L'atteggiamento suggerito per orientare in senso cristiano la presenza in rete è quello del Buon Samaritano, capace di accorgersi dell'uomo ferito, di averne compassione e di soccorrerlo. Un modello da seguire anche in rete, "perché dimostra la

possibilità di un incontro profondamente significativo tra due perfetti sconosciuti" (n. 27), purché si sia capaci di compiere "il primo gesto nel mondo digitale" (n. 29). A tale scopo occorre un bagaglio di competenze, umane prima ancora che tecniche, da mettere in pratica nella rete: l'attenzione come predisposizione all'ascolto, da maturare con la lentezza necessaria ad una riflessione personale (n.34), nel silenzio (n. 35-36), superando il sovraccarico di informazioni e i meccanismi della rete che tendono a fagocitare la nostra esistenza. L'ascolto non può limitarsi alla misurazione dei dati che fluiscono sui social media, ma deve crescere come atteggiamento interiore nel dialogo e nella relazione con Dio (nn.37-39) abilitando la persona ad "ascoltare con il cuore" (Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2022), a discernere nel cumulo di informazioni e di contatti il volto delle

persone. Comunicare è un fatto spirituale (n.41). Anche la connessione in rete deve condurre alla relazione, la relazione alla comunità, la comunità a vivere in comunione (n. 45): si tratta di scoprire la verità di un incontro che non basta proclamare esteriormente se non diventa cammino condiviso, come quello di Gesù con i viandanti di Emmaus. Il documento invita ripetutamente a compiere gesti concreti e creativi di ospitalità (n. 50, 57), fino a indicarne "lo stile distintivo", quello della testimonianza cristiana. Il Buon Samaritano toglie il ferito dalla strada e lo porta alla locanda. In un certo senso anche nella rete occorre fare la stessa cosa: entrare in relazione con le persone e accompagnarle ad un incontro da realizzarsi fuori dalla rete, là dove si può, faccia a faccia, incontrare la Chiesa e attraverso di essa il Signore Gesù (nn. 81-82).

Andrea Tomasi



Associazione WebCattolici Italiani
indirizzo: via Aurelia 468, 00165 Roma
email: info@webcattolici.it
sito web: <https://www.weca.it>

Nell'universo virtuale

È cambiato il concetto di «pubblico»: non è più una realtà tangibile, ma una proiezione degli algoritmi dei Social che definiscono gli individui

DI ANDREA CANTON

Qual è il significato di "teologia pubblica" per la Chiesa Cattolica e per le altre Chiese cristiane in Europa? E come cambia questa dimensione pubblica grazie al digitale, tra nuovi strumenti di comunicazione e nuovi spazi di dialogo? A Colonia, in Germania, a fine settembre si è svolto il 27° incontro dell'ECIC, "The European Christian Internet Conference", associazione che da metà degli anni '90 riunisce con uno spirito ecumenico diverse Chiese cristiane in Europa.

Il titolo della conferenza, la prima interamente in presenza dopo la pandemia, ha avuto come titolo "Abbracciare l'era digitale: l'intersezione tra teologia e tecnologia nella Chiesa di oggi". La conferenza si è aperta con il primo dei tre interventi principali, "Essere Chiesa pubblica nell'era digitale: prospettive dalla teologia pubblica", da parte della prof.ssa Frederike van Oorschot dell'Università di Heidelberg. La definizione di teologia pubblica in campo protestante con Martin Marty cercava, negli anni '70, di affrontare questioni socialmente rilevanti dal punto di vista della fede. Questa dimensione pubblica si estende per la Chiesa in mezzo al pubblico (come forma di rappresentanza su alcune tematiche, nell'insegnamento sociale, nel coinvolgimento nella *res publica*), ma anche per la Chiesa come pubblico, inteso come spazio interno dove apprendere l'etica, come insieme di credenze e di insegnamenti e come struttura ecclesiale. Gli spazi creati dai nuovi media, che si intersecano con gli spazi fisici tradizionali, risentono però delle logiche - non sempre trasparenti - che li governano dal punto di vista tecnico, economico e sociale. In primis, cambia il con-

A Colonia il 27° incontro dello «European Christian Internet Conference»

cepto di "pubblico", non più una realtà tangibile ma una proiezione degli algoritmi dei social, che di volta in volta ci proietta, filtrando contenuti o sovraesponendone altri, un simulacro di realtà su misura delle nostre preferenze. Tutto questo causa camere dell'eco e polarizzazione, certo, ma definisce l'identità delle persone: "Sono quello che mi piace sui social media".

Essere una "Chiesa pubblica" nell'era digitale significa, dunque, risolvere il dilemma su quale possa essere una "teologia pubblica" se i pubblici sono formati dai social e cambiano continuamente. Per la prof.ssa van Oorschot, la soluzione è semplice: basta trasformare la parola "pubblico", da sostantivo a da aggettivo ad avverbio. La Chiesa è pubblica perché agisce pubblicamente, tende alla sfera sociale. La "teologia pubblica", quindi, è in primo luogo testimonianza e identità. Il contenuto, qualunque contenuto, dalle preghiere in diretta streaming fino alla presenza sui social media, non può essere separato dall'identità. E se la testimonianza di tutti è decisiva, la "teologia pubblica" può essere compresa come una pratica collaborativa di costruzione di identità decentralizzata. Essere Chiesa pubblica nell'era del digitale, insomma, presuppone la nascita di una "citizen theology", analoga al "citizen journalism".

Come il citizen journalism contempla la documentazione della realtà con un approccio collaborativo e partecipativo, così la "citizen theology" intende sfruttare le trasformazioni dell'era digitale per rendere la Chiesa ancora più pubblica e aperta, nella piena consapevolezza delle strutture, delle possibilità e delle trappole dei media digitali e del loro impiego in un contesto ecclesiale per una testimonianza diffusa.



Durante i lavori della conferenza (foto di Andrea Canton)

Un gioco per conoscere la Bibbia

Minicraft come strumento di pastorale giovanile nelle parrocchie? Questa è l'esperienza portata da Markus Kartano, pastore luterano dell'Unione delle parrocchie di Helsinki, all'ultimo incontro ECIC, Conferenza Europea dell'Internet Cristiano, tenutasi a Colonia dal 25 al 27 settembre scorsi. Intervistato da WeCa, Kartano ha raccontato: «Abbiamo fondato, attorno al 2015, un server di Minicraft con contenuti di chiesa. È di proprietà dell'Associazione per i bambini e per i giovani, ma lo gestiamo insieme. Io sono l'amministratore del server e creo anche contenuti al suo interno». La scelta di Minicraft è stata quasi obbligata: «All'epoca era una

piattaforma molto popolare, tutti i ragazzi la conoscevano ed era molto versatile. Li puoi costruire ogni tipo di edificio e con il tuo account personale, che costa circa 30 euro, puoi costruire qualsiasi cosa tu voglia». Un campo di gioco virtuale dove però anche «insegnare ai ragazzi contenuti dalla Bibbia», grazie alle riproduzioni di Gerusalemme, Nazareth e Betlemme, o dove fare gruppo con i ragazzi in procinto di ricevere la cresima. A chi ha dubbi, Kartano suggerisce: «Anche chi non conosce questi mondi dovrebbe essere interessato a ciò che i ragazzi fanno al loro interno. Anzi, di solito sono entusiasti di mostrare le proprie capacità e ciò che hanno imparato».

IL DIBATTITO



I dati sono una risorsa per le organizzazioni (foto di A. Canton)

«La vita eterna non sta nei frammenti digitali»

«Cosa accadrebbe se la Chiesa "abbracciasse" i dati?». Questa è una delle domande che ci si è posti a Colonia, tra il 25 e il 27 settembre 2023, all'annuale incontro ecumenico dell'ECIC, la *European Internet Christian Conference*. Se la prof.ssa Frederike van Oorschot dell'Università di Heidelberg aveva parlato di una teologia pubblica, Christian Sterzik, responsabile del digitale della Chiesa Evangelica tedesca, ha invece mostrato "come i dati aiutano le chiese ad essere più affidabili e impattanti". I dati, certo: la loro sicurezza, la loro affidabilità, ma anche la loro reperibilità. Non stupisce che Sterzik abbia iniziato la sua disamina su quanto sia difficile (o facile, dipende dai casi) trovare la propria chiesa o parrocchia su Google, argomento che fu, nel 2016, il tema del primissimo Tutorial di WeCa. Centrali, oggi più che mai, anche le recensioni, i metadati e i commenti sui social a cui sempre prestare attenzione, a loro volta connessi ai temi di cui ogni Chiesa si occupa: la loro analisi, il data mining, può trasformarsi in una risorsa irrinunciabile sia per grandi che per piccole organizzazioni. All'incontro ECIC altri interventi hanno fotografato esperienze e buone pratiche. Interessante, in particolare, la testimonianza del pastore Ralf Peter Reimann, responsabile Internet della Chiesa evangelica tedesca della regione del Reno, su come, dopo la pandemia, le celebrazioni in diretta streaming non sono più considerate una parentesi imposta dal lockdown, ma una ministerialità da mantenere stabilmente per raggiungere chi, per mille ragioni, in chiesa non verrebbe. Il professor Andrea Tomasi dell'Università di Pisa, Consigliere di WeCa, durante i lavori di ECIC ha offerto una possibile prospettiva cristiana per un "umanesimo tecnologico". Contro il tecnocentrismo degli algoritmi, la chiave di volta può essere un sano antropocentrismo come quello proposto dall'ecologia integrale della *Laudato si'* di papa Francesco e dalla teologia di Romano Guardini. «Sto cambiando la specie umana - ha commentato Tomasi -. Noi adulti non ce ne rendiamo molto conto, ma l'impatto maggiore è sui giovani che sono nati e cresciuti dentro questo mondo digitale». Il problema non è tecnico, ma antropologico: «Non si tratta di bloccare la tecnologia o di fermare l'intelligenza artificiale ma di governarla per metterla al servizio dell'uomo. Questo è il nodo centrale della riflessione per i prossimi anni: se non lo risolviamo magari diventeremo essertissimi nell'usare le tecnologie, ma saremo impoveriti nelle nostre attitudini fondamentali». I valori etici, certo, ma anche lo spirito religioso, contro le suggestioni di improbabili immortalità grazie alla persistenza dei nostri dati. «La vita eterna - ha ricordato Tomasi - non sta nei nostri frammenti digitali, ma è affidata a Dio».

La Chiesa riflette sull'intelligenza artificiale

Negli ultimi mesi si sono moltiplicate da parte della Chiesa cattolica le riflessioni sugli sviluppi dell'Intelligenza Artificiale (I.A.). Il tema scelto per la Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali 2024 "Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana" e quello per la prossima Giornata mondiale della pace 2024 "Intelligenza artificiale e pace" segnalano l'importanza di indirizzare le tecnologie dell'I.A. in maniera responsabile e consapevole. Va evitato che l'I.A. sia causa di discriminazioni e disuguaglianze o fonte di disinformazione, o che sia utilizzata in applicazioni militari. Papa Francesco ha



Foto Siciliani

ammonito: la dignità umana non si misura con un algoritmo (27 marzo 2023). Il cardinale José Tolentino de Mendonça, nel luglio scorso, ad un convegno sul futuro delle università cattoliche all'epoca dell'Intelligenza Artificiale ha ribadito la necessità di "rafforzare un'antropologia integrale che inscriviva la persona umana al cuore dei principali processi di civilizzazione". Le due assemblee della Pontificia Accademia della Vita, nel 2019 e nel 2020, avevano posto a tema gli aspetti etici, promuovendo la *Rome Call for AI ethics*, che ha ricevuto nel gennaio del 2023 nuove significative adesioni da parte dei rappresentanti delle tre religioni abramitiche. (An.Tom.)

LA PAROLA DEL MESE

L'alba di un nuovo mondo

I recenti sviluppi delle tecnologie digitali e dell'Intelligenza Artificiale si sono imposti negli ultimi mesi all'attenzione del vasto pubblico. È ormai diffusa l'opinione che occorra una formazione tecnica e culturale per abilitare le persone ad usare al meglio le tecnologie, e che eventuali rischi e difficoltà vadano affrontati in una prospettiva etica, con opportune regole e norme. La visione etica rischia però di scontrarsi con una impossibilità pratica di stabilire leggi valide in tutto il mondo e con la difficoltà di applicarle a realtà per loro natura multinazionali e fornite di un potere economico superiore a quello di molti Stati. Meno avvertita è la prospettiva antropologica, cioè l'impatto che le tecnologie hanno sulla natura stessa della persona umana e la mentalità che si determina: temere il dominio delle macchine sull'uomo o pensare di poter

potenziare senza limiti le capacità umane per mezzo delle tecnologie sono atteggiamenti opposti, prodotti entrambi da una stessa visione di fondo, centrata sulla tecnologia. La prospettiva tecnocratica assolutizza lo sviluppo tecnologico, mosso da una propria logica inarrestabile, fino a subordinare ad esso anche lo sviluppo umano. In tale visione il vantaggio per l'uomo deriva dall'adattamento alla tecnologia, anche a scapito di caratteristiche umane essenziali per la definizione

Si dice «Umanesimo tecnologico»: perché è centrato sull'uomo ed è consapevole delle potenzialità e dei rischi di innovazioni sempre più potenti e complesse

della propria identità, come la memoria, il ragionamento, la capacità decisionale, l'attitudine relazionale. L'idea alla base dell'umanesimo tecnologico è invece quella di affermare la centralità dell'uomo nel mondo tecnologico. La tecnologia deve essere conosciuta e governata per indirizzarla al servizio del benessere della persona e della società. "Umanesimo" perché centrato sull'uomo, "tecnologico" perché consapevole delle potenzialità e dei rischi di tecnologie sempre più potenti e complesse; "umanesimo tecnologico" per costruire un futuro in cui l'essere umano si renda capace di governare lo sviluppo tecnologico per il bene "di tutto l'uomo e di tutti gli uomini". Per saperne di più: <https://www.weca.it/incontri/andrea-tomasi-weca-allecic-la-nostra-eternita-e-in-dio-non-nei-frammenti-digitali-che-lasciamo/https://disf.org/educational/video/umanesimo-tecnologico>.